



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

9 maggio 2013

ARGOMENTI:

- Il settore del benessere in Italia vale 21 miliardi l'anno
- Sampdoria-Catania: l'incasso alle famiglie delle vittime del porto
- Calcio e integrazione: trofeo a Venezia con Nessuno Fuorigioco e Liberi Nantes
- Cento passi a Cinisi, ricordando Impastato
- Il dramma dei richiedenti asilo: intervista a Manfred Nowak, relatore Onu

Il benessere in Italia vale 21 miliardi all'anno

Contro la crisi centri e palestre diversificano l'offerta ai clienti

Marika Gervasio

Un giro d'affari annuo da oltre 21 miliardi che coinvolge oltre 70mila addetti e più di 35mila imprese tra istituti di bellezza (il 70% delle imprese totali del comparto a quota 21mila), centri idrotermali e stabilimenti per il benessere fisico (2.500), piscine e palestre (circa 7mila), hotel con area wellness (4.200), stabilimenti balneari attrezzati (500). A questi si aggiungono i 3.773 esercizi ricettivi presenti nelle località termali.

È la fotografia del settore del benessere in Italia (su dati Aiceb Confesercenti, Censis e Coni) scattata in occasione dell'ottava edizione di RiminiWellness, la fiera dedicata al fitness e allo stare bene, da oggi a domenica a Rimini Fiera.

La Lombardia si conferma la

regione con il più elevato numero di imprese dedicate alla cura del corpo, con il 36,1% delle attività totali. In particolare, quasi un centro benessere su cinque (18,3%) tra quelli attivi in Italia ha sede nella provincia di Milano.

Gli italiani che praticano più o meno regolarmente un'attività sportiva sono circa 40 milioni. Il 23% della popolazione nazionale frequenta con costanza un centro fitness e l'8,7% le strutture per la cura del corpo, mentre quasi 11 milioni di italiani spendono o si dichiarano pronti a spendere fino a 1.200 euro all'anno per prodotti e servizi per il proprio benessere fisico.

I frequentatori di palestre e di centri fitness vivono per il 56% al nord, per il 25% al centro e per il 19% al sud. In particolare, ai primi posti troviamo Lombardia (19%), Veneto (11%), Emilia Romagna e Lazio (entrambi al 10%), Toscana (8%). Spiccano al sud Campania (6%), Puglia e Sicilia (entrambi al 4%).

«Nonostante la crisi economica le imprese del settore stanno tenendo - spiega Patri-

zia Cecchi, direttore Business unit di RiminiFiera -». Ciò è dovuto sia a un'offerta che si diversifica con grande rapidità e che propone sempre più centri polifunzionali, sia all'accresciuto interesse degli italiani verso il benessere in generale e la forma fisica in particolare, anche da parte di fasce di età più alte. Si assiste, inoltre, a una polarizzazione dei consumi sempre più indirizzati verso palestre, anche di fascia alta, che offrono molti servizi, o ver-

so centri low cost».

E RiminiWellness risponde: 46 palchi, 15 padiglioni espositivi pari a 96mila metri quadrati indoor e 66mila outdoor, più di 1.500 ore di lezione in quattro giorni, 70 convegni e incontri studio, 400 espositori e la previsione di circa 230mila visitatori provenienti da oltre 30 Paesi.

I padiglioni saranno suddivisi tra le aree Wfun - che ospiterà per tutti gli appassionati un mix di masterclass, corsi e dimostrazioni - e Wpro dove saranno protagonisti, oltre alle istituzioni di riferimento, alle università e alle associazioni, le aziende del settore per le quali la fiera ha investito invitando buyer internazionali soprattutto da Russia, Stati Uniti, Cina, Regno Unito e Brasile.

«Un'esigenza delle aziende che espongono - aggiunge Cecchi - visto che il mercato europeo è fermo». E continua: «Ci stiamo impegnando per rendere RiminiWellness una manifestazione sempre più internazionale. Per questo motivo stiamo lavorando, per esempio, a una partnership negli Stati Uniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

21

Millardi

Il giro d'affari annuo del settore benessere in Italia che coinvolge oltre 70mila addetti e più di 30mila imprese

230

Mila

I visitatori, provenienti da trenta Paesi del mondo, che si prevedono all'ottava edizione di RiminiWellness

Il Fatto Quotidiano

14

GIOVEDÌ 9 MAGGIO 2013

SAMPDORIA-CATANIA, L'INCASSO ALLE FAMIGLIE DELLE VITTIME DEL PORTO
L'incasso della partita tra Sampdoria-Catania è stato devoluto alle famiglie delle vittime dell'incidente avvenuto nel porto di Genova. Lo ha comunicato la società blucerchiata



**TORNEO A VENEZIA
Calcio e integrazione**

Gianni Rivera è il testimonial di «Nessuno fuorigioco», oggi dalle 14.30 al Penzo di Venezia un evento all'insegna dell'integrazione sociale. Al torneo partecipano 4 squadre, una è composta da rifugiati e ragazzi che chiedono asilo politico.

L'Unità giovedì 9 maggio 2013

ITALIA

Cento passi a Cinisi, ricordando Impastato

Giovanni Impastato, il fratello di Peppino, ha incontrato i Têtes de Bois al premio Tenco, di lì è iniziata una collaborazione che ha portato a Cinisi Andrea Satta e gli altri. Quando si è trattato di andare a pranzo, una trattoria chiudeva, un'altra consigliava di andare più avanti e così via. Camminando, all'indirizzo del gruppo è arrivata una battuta in dialetto: «A munnizza si paga ogni giorno o una volta l'anno?». Come dire che, trascorso il giorno in ricordo di Peppino Impastato, si torna all'ordinario omeroso, alla solita melina per non cambiare nulla.

Oggi è il giorno dei Cento passi ma, nel 35mo anniversario dell'assassinio del militante giornalista di radio Aut, le iniziative vogliono tradurre il ricordo in impegno permanente. Lo ha spiegato Claudio La Camera, dell'Osservatorio sulla 'ndrangheta, nel presentare le iniziative: «Casa Memoria ha assunto un nuovo valore grazie al riconoscimento ottenuto come bene culturale, testimonianza della storia collettiva e della lotta alla mafia. La collaborazione con l'Osservatorio ha fatto nascere un centro studi e documentazione sulle mafie che getta uno sguardo critico sui legami fra le mafie e i centri di potere economici, politici, culturali».

Il programma di questi giorni riflette questo carattere permanente

MEMORIA

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Per 24 ore on line, sul sito de l'Unità, «Munnizza», il corto illustrato sulla storia di Peppino e di sua madre Felicia. Da un'idea di Andrea Satta



dell'impegno antimafia. Si è iniziato ieri con la presentazione del rapporto di Avviso Pubblico «Amministratori sotto tiro». Sono centinaia i sindaci e gli amministratori che, nell'esercizio delle loro funzioni, ricevono minacce e subiscono atti di intimidazione. Sempre ieri, si è svolta una veglia per la legalità e la giustizia sociale presieduta dal vescovo di Trapani, Alessandro Plotti. Oggi il tradizionale corteo dei Cento passi fatto dai ragazzi delle scuole, quest'anno arricchito dalla posa delle pietre d'inciampo con i nomi dei combattenti antimafia, da Falcone e Borsellino a dalla Chiesa a tanti altri nomi. Alle 10,30 i ragazzi si incontreranno con gli amministratori giunti da tutta Italia e dalla Sicilia. Alle 12 un appuntamento molto importante: incontro con la partecipazione del presidente della Regione Rosario Crocetta, ai Contrada Feudo, dove si trova il casolare in cui fu assassinato Impastato. C'è un appello (change.org), rivolto proprio a Crocetta, perché il casolare venga affidato alla collettività, per diventare un'altra tessera del puzzle della memoria di Cinisi. Seguono altri convegni e laboratori sulle buone prassi amministrative, sulla forza della satira. Alle 17 il corteo da radio aut (Terrasini) a Casa Memoria (Cinisi).

La difficoltà di tradurre in fatti l'impegno antimafia è dimostrato anche

dalle vicende che riguardano la casa del boss Gaetano Badalamenti che è un bene confiscato. Spiega Giovanni Impastato che la casa è stata assegnata dal comune come sede per la biblioteca cittadina e per le due associazioni antimafia di Cinisi: Casa memoria Felicia e Peppino Impastato è la casa di famiglia che, alla morte di mamma Felicia, Giovanni ha trasformato in casa museo; il centro Peppino Impastato è, invece, animato da una parte dei vecchi compagni di Peppino. Ma il sindaco ha lasciato il lavoro a metà, non è stato fatto un regolamento che divida gli spazi e, così, il palazzetto confiscato è ancora vuoto e rischia il degrado.

Andrea Satta, dall'esperienza avuta a Cinisi, ha tratto l'idea di un corto, realizzato con la regia di Licio Esposito con le illustrazioni di Marta Del Prato. Il corto si chiama «Munnizza». Vi si sente, fra l'altro, ed è molto emozionante, la voce di Peppino Impastato nelle registrazioni di radio Aut. Il corto, prodotto con la collaborazione di Casa memoria, sarà presentato il 28 giugno a Senigallia, insieme a «Libera», da quel momento sarà distribuito e i proventi andranno alle iniziative antimafia. In preparazione sono anche le cartoline con 100 parole per ricordare Peppino. Oggi per 24 ore, si può vedere il corto in anteprima sul sito de l'Unità on line.

UE/RIFUGIATI • Intervista a Manfred Nowak, relatore Onu, direttore del Boltzmann Institut e docente di diritto internazionale

«Sospendere le espulsioni»

Angela Mayr
VIENNA

«Una prima urgenza è sospendere le espulsioni disumane connesse alla Convenzione di Dublino 2». Non ha dubbi Manfred Nowak, direttore del Boltzmann Institut per i diritti umani e professore di diritto internazionale all'università di Vienna. «È un sistema sbagliato che va abolito - dice - perché tratta solo di distribuzione e compensazione di pesi senza pensare al perché queste persone vengono in Europa». Ai rifugiati viene negata la scelta del paese dove stare, creando al contempo condizioni di accoglienza catastrofiche nei paesi di confine dell'Ue. E l'Europa spende 20 volte di più per il controllo dei confini di quanto non spenda per l'assistenza ai profughi. «Fatto ancora più vergognoso - accusa Nowak - se si pensa che solo una piccola percentuale di rifugiati viene in Europa: un singolo paese extraeuropeo accoglie più rifugiati dei 27 dell'Ue insieme». Nowak è stato relatore speciale dell'Onu per la tortura, estensore del rapporto-denuncia su Guantanamo, inviato in Bosnia e più recentemente in Grecia. Lo abbiamo incontrato a Vienna per un'intervista che parte dal caso Austria (vedi articolo sotto, ndr) e arriva all'Europa.

I giovani del refugee camp di Vienna vogliono fare una vita normale, avere in primo luogo un posto dove vivere. Chiedono asilo come gruppo. Sono richieste incompatibili con le leggi austriache come sostiene il ministero degli Interni?

È solo una questione di volontà politica. Esiste un modello pronto per l'uso che fu applicato nel caso dei profughi della Bosnia. Arrivati in massa nel 1992 furono accolti tutti insieme, con una protezione sussidiaria. Il modello Bosnia sarebbe a disposizione per i profughi del Pakistan, basta applicarlo.

Difficile è in Austria anche la situazione di profughi o migranti che vivono qui da anni ma non sono mai stati legalizzati. Sono sospesi a costante rischio di espulsione.

Ci sono persone bene integrate, che vivono qui da 5 o 8 anni, anche sposati con austriaci e bambini comuni e malgrado ciò vengono espulse. Spesso interi paesi si mobilitano contro la loro espulsione. La gente che mai ha avuto a che fare con dei rifugiati si fa annabbiare dalla propaganda xenofoba, chi vi entra in contatto dice, sono persone come noi, non è possibile che in uno dei paesi più ricchi del mondo vengano espulse come animali. Ho avuto la possibilità di assistere a molte espulsioni, e resto ogni volta atterrito: una donna cecena con l'epatite che aveva appena iniziato una terapia viene respedita in Cecenia dove non può continuare a farla. Un giovane, anche lui dalla Russia, che mentre sua moglie era in ospedale a partorire era al colloquio per la sua espulsione: lei può rimanere, lui no. Storie così accadono continuamente, intere famiglie vengono divise, un dodicenne è fuggito di casa perché tutta la famiglia doveva essere espulsa, ed è rimasto qui da solo. È veramente disumano quel che accade. Le potrei raccontare molti di questi casi.

Da dove viene questa durezza, come si spiega?

Me lo chiedo anch'io. Viene dal fatto che nessuno si vuole assumere la responsabilità. Un tale decide, altri eseguono, e nessuno si immedisima nella situazione di queste persone. Chi decide dietro una scrivania non ha la relazione personale con la donna che piange come ce l'ha il poliziotto che la porta all'aeroporto. Il problema è la burocratizzazione delle decisioni. Solo così si spiega anche che durante il nazismo è stato possibile che tutto abbia funzionato in modo così ben organizzato.

Come se ne esce?



BERLINO, PROTESTA CONTRO LE RESTRIZIONI ALLA PERMANENZA/FOTO REUTERS

«Nessuno fugga per scherzo o follia»
Il dramma dei richiedenti asilo, ostaggi della Convenzione di Dublino 2 e oggetto di trattamenti disumani, nell'Europa che spende 20 volte di più per il controllo delle sue frontiere che per l'assistenza ai profughi

La responsabilità è del ministero degli Interni, della signora Mikl-Leitner, che dovrebbe fare leggi meno complicate e più umane, mettendo in conto la critica del signor Strache (leader della destra xenofoba, ndr). Le leggi sono diventate estremamente complicate, nessuno veramente ci capisce più niente, neppure gli avvocati più bravi esperti di asilo. È diventato tutto molto complicato e anche questa è una strategia, c'è del metodo.

Il cancelliere socialdemocratico non si esprime, il ministero degli Interni può fare quel che vuole.

Si nasconde, è un grosso problema, in realtà non solo del partito popolare ma di entrambi i grandi partiti che in questa faccenda si fanno dettare la linea politica dalla Fpoe. È mancanza di coraggio e di adesione alle proprie radici, i valori socialdemocratici o cristiano-sociali vengono messi sotto i piedi, per paura di regalare voti alla destra. Questa è la tendenza in molti paesi europei.

Passiamo alla Grecia, condannata dalla Corte europea per violazione dei diritti umani. Lei è stato il come relatore speciale dell'Onu. Cosa ha visto?

Ero lì nel 2010, prima della crisi attuale. Ho visitato i centri per la detenzione dei migranti costruiti sul fiume Evros. In parte sembrano dei campi di concentramento. La gente arrivava con aspettative completamente diverse, molte delle famiglie che abbiamo incontrato, dalla Somalia, o adolescenti non accompagnati, portati dai traghettatori al fiume Evros, che poi dovevano at-

traversare a nuoto, hanno pensato di trovare un centro dell'Unhcr che li rinfocillava e poi li riconosceva come profughi per poi vivere una vita dignitosa. Invece si accorgono che sono in un centro di detenzione della polizia, dove devono rimanere per mesi in condizioni igieniche indicibili. Gabinetti straripanti che riversano il liquame negli spazi dove la gente deve dormire. Ho visto donne e famiglie con piccoli bebè in uno stato di tracollo. Dicevano: questa non può es-

ser l'Unione europea. Facendo un paragone sono condizioni che ho visto in Africa, prigioni molto povere e pessime, dove la gente fa i propri bisogni in buste di plastica e bottiglie. In Grecia c'è la situazione peggiore, ma per i rifugiati nordafricani che arrivano in Spagna non va molto meglio, o quel che ha fatto l'Italia con l'accordo con la Libia, respingendo dei rifugiati direttamente in alto mare dove possono anche morire.

E pensare che l'Unione europea

ha vinto il Nobel per la pace anche per la promozione dei diritti umani.

Ma non in relazione ai profughi, questo non era scritto nella motivazione. In via di principio la situazione dei diritti umani se comparata con altri stati in Europa è abbastanza buona, ma esiste una società divisa in due classi, i cittadini europei che godono abbastanza diritti umani e le persone di paesi terzi trattati come persone di seconda classe. È un fatto reso evidente dall'intera politica di migrazione europea.

Molti rifugiati sono respinti perché il loro caso non rientra nei criteri previsti dalla Convenzione di Ginevra.

La convenzione di Ginevra va ampliata, era una reazione alla seconda guerra mondiale e alla guerra fredda in Europa, tagliata quindi sulla persecuzione politica, cosa che allora era il motivo di fuga principale. I motivi di fuga sono diventati molto più vasti. Molte delle più gravi violazioni di diritti umani si compiono nelle guerre civili, che non sono motivo d'asilo secondo la convenzione. La Convenzione dell'Africa invece la prevede. Se uno a causa dei cambiamenti climatici non riesce più a nutrirsi e soffre la fame allora non è perseguitato per motivi politici, religiosi o razziali, e non rientra nella convenzione di Ginevra. Se sono perseguitato politicamente sì, se muoio di fame no. Chi vuole liberarsi dalla povertà assoluta e non vede altra via che la fuga va altrettanto preso sul serio e aiutato, non visto soltanto come un migrante economico che semplicemente vuole vivere un po' meglio. Nessuno fugge per scherzo o follia. E molti dei più poveri comunque non se lo possono permettere, perché in realtà è terribilmente difficile arrivare in Europa. Con la politica d'asilo e di migrazione così restrittivi è stato creato l'affare molto remunerativo del traghettamento. Ne siamo responsabili noi, finché la gente poteva venire da sé e fare una richiesta d'asilo al confine, senza dover temere di essere subito respediti indietro, non esisteva...

Quali prospettive di cambiamento vede?

Le vedo solo su scala europea. L'Ue è una comunità di valori che ha una funzione protettiva. Ho più fiducia nelle istituzioni europee che nei singoli stati. Attraverso la commissione europea le corti europee per i diritti umani e della giustizia del Lussemburgo, la carta europea dei diritti fondamentali e il trattato di Lisbona che hanno segnato una direzione, ho una certa speranza che per questa via si possa affermare una politica europea comune più razionale e più umana.